

C. Bazzocchi, *Riconoscimento, libertà e Stato. Saggi sull'eticità hegeliana*, Edizioni ETS, Pisa 2012, pp. 134.

Recensione a cura di Daniele Iannotti

Il titolo di questo volume rappresenta per molti detrattori dell'hegelismo una sorta di contraddizione in termini. Come poter conciliare Hegel, campione della necessità e di una visione "forte" dello Stato, con la libertà addirittura posta nei termini di una antropologia del riconoscimento? Ebbene, è a questa sfida che l'autore tenta di fornire delle argomentazioni convincenti, tutte nel solco delle più recenti sensibilità circa l'interpretazione del filosofo di Stoccarda.

Ad introdurre la trattazione oggetto del testo troviamo una *prefazione* di M. Montanari che coglie alcuni nodi fondamentali, i quali costituiscono le principali direttrici lungo le quali si sviluppa l'analisi di C. Bazzocchi, ovvero: la sottolineatura della filosofia hegeliana come di un pensiero che punta al *processo* più che al risultato, ed il fatto che la battaglia del soggetto contro l'immediato si estrinsechi attraverso il lavoro, ed ancor prima dentro di sé attraverso la mediazione dell'altro, un altro di volta in volta differenziato. In questa "bisogiosità" dell'altro come oggetto e poi, soprattutto, come altro soggetto si costituisce tutta la problematicità dell'individuo hegeliano. Tutto questo scenario ovviamente proietta della luce sulla tessitura etico-politica possibile per la società contemporanea.

Nel saggio introduttivo, l'autore pone subito in evidenza la volontà di prendere le distanze dalle tesi honnetthiane circa il riconoscimento, le quali si articolano su di un «concetto formale di eticità» (p. 23) prescindendo completamente dalle considerazioni contenute nell'antropologia hegeliana; in quello spazio, in effetti, C. Bazzocchi rinviene una dimensione simbolica nella quale poter fondare l'aspetto politico. L'uomo è soggetto passivo ed attivo di scissione. Se però questo è il destino dell'uomo, anche in virtù della eredità storica e sociale che egli reca seco, ciò non preclude la condizione per l'esercizio e l'articolazione della libertà (che dunque è un affrancamento dalla necessità) come possibilità che se si dà, e lo fa secondo i dettami di un soggetto naturale e razionale (cfr. p. 26), cioè immerso nei drammi e nelle fragilità della propria esistenza ma recante le tracce, sempre più consapevoli, di una struttura coscienziale, di una riflessione "mediante" sul sé. Siamo dunque lontani dal quadro normativo teorizzato da Honneth che consente ai cittadini rispetto e stima di sé.

Precisa l'autore che lo Hegel al quale fa riferimento è il pensatore straordinario dei tempi di Jena e finanche quello della stesura dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* e non allo Hegel dei *Lineamenti di filosofia del diritto*, il quale apparirebbe incardinato in una visione più sistematica e rigida della visione politica; in effetti, per Bazzocchi, Hegel descrive in queste fasi del proprio pensiero una *dimensione affettiva* incuneata nel riconoscimento, ibridata nel contesto storico-sociale come forma di *Buildung*. Il punto che desta maggiore attenzione è l'osservazione per la quale nei *Lineamenti* la dimensione statale sarebbe molto più debole rispetto alle opere precedenti; sostiene l'autore che Hegel smarrisca via via una concezione dello Stato come *agorà* pubblica divenendo una specie di sfondo o cornice dei diversi interessi rappresentati dagli *Stände*. Per Bazzocchi, insomma, Hegel si piega nell'ultima sua opera alla mano invisibile di Smith e alla nascente scienza economica divenendo una sorta di antesignano, seppur nobile e combattuto, dei guasti che percorrono il nostro attuale pensiero economico e sociale (cfr. pp. 30-31). In realtà, è opinione di chi scrive dissentire in modo radicale in quanto l'ultima opera hegeliana è frutto di una implementazione nel mondo oggettivo, come seconda natura, di categorie *teoretiche* e *pratiche* apprese dalla coscienza sia nel mondo *logico* sia attraverso il travaglio della *Fenomenologia dello spirito*; senza entrare nel merito di una disquisizione storiografica per natura polifonica, vorrei solo precisare che questa è una lettura possibile dell'eticità dei *Lineamenti*, così come è possibile quella offerta dall'autore, come correttamente egli osserva.

Dopo questa disamina, il saggio prosegue su di una interessantissima ipotesi che intravede nelle lotte del movimento operaio una sorta di incarnazione di alcuni principi della filosofia hegeliana, nella quale, effettivamente, coesistono un rapporto orizzontale di riconoscimento *con* altri ed uno verticale entro di sé; centrale in questa visione è il tema del lavoro, da sempre tema hegeliano tra i più fecondi.

Il primo saggio del testo, dal titolo *Libertà e destino*, ripercorre ed approfondisce i temi esposti nelle sezioni introduttive con particolare riferimento alla *locuzione hegeliana* della "contraddizione sempre crescente" (il cui testo integrale, con versione tedesca a fronte, è riportato in appendice); essa è quello statuto *ontologico* che anima il soggetto sempre *bisognoso* e proteso alla voglia di emanciparsi dalla propria immediata naturalità, giungendo a sapersi come un individuo da sempre in relazione. In queste dinamiche, però, non si dà un soggetto avulso da passioni e dal godimento, che risponde al carattere drammatico (la scissione) provato dagli uomini. In queste pagine si mescolano assai efficacemente le considerazioni di natura antropologica (figlie di una attenta lettura di E. De Martino) con una critica serrata alla concezione contrattualista della politica, così come dell'economia, in decisa ortodossia hegeliana. Il riconoscimento non è un patto estrinseco calato dall'alto o stipulato sulla base del computo dell'interesse di massimizzazione del profitto, ma è la condizione stessa di esperibilità della soggettività.

Il secondo e conclusivo saggio è intitolato *La "Notte della conservazione". Antropologia hegeliana del riconoscimento*. Questa sezione rinnova le critiche ad Honneth, il quale, secondo l'autore, dà per già posto e scontato il soggetto hegeliano protagonista della vicenda del riconoscimento, senza ripercorrerne la drammatica vicissitudine antropologica. Una concezione nella quale, paradossalmente per Bazzocchi, sembra sedimentarsi una visione "acquietata" ed esangue del patto di reciproca convenienza al posto di una logica dialettica che reca con sé l'antropologia del conflitto e della lotta; la stessa *kampf* che Honneth assume a criterio programmatico della sua visione del riconoscimento. L'elemento sul quale sarebbe opportuno riflettere nelle sedi opportune è il seguente e cioè se quella hegeliana sia una antropologia del conflitto oppure della originaria intersoggettività, sulla quale poi si innesti solo successivamente (mediante l'intervento della coscienza) una discrezionalità e dunque anche la possibilità della lotta e del misconoscimento.

Del resto, come correttamente nota l'autore, il riconoscimento hegeliano si situa in quel confine tra animalità ed umanità nella quale l'uomo rintraccia la propria natura di animale malato, che non si appaga della consunzione di quanto è offerto dalla natura ma cerca l'appagamento mediante l'oltrepassamento della logica soggetto-oggetto; egli vuole essere riconosciuto. Ed è proprio in questo desiderio, come già fu per l'amore degli *Scritti giovanili*, che l'uomo trapassa da una concezione sensibile del riconoscimento ad una di natura razionale (cfr. p. 95), il che è hegelianamente sempre conseguente.

In realtà, il confine, come bene individua l'autore, si esprime sul crinale espresso dal concetto hegeliano di anima, la quale presuppone se stessa ed il mondo circostante in una sensazione che è particolare ma al contempo anche universale (pp. 97 e ss.), e per la quale giocano un ruolo importante le *intuizioni* come particolari forme di rapporto soggetto oggetto e l'immaginazione. È nel passaggio alla *notte della conservazione* come bacino del fluire caotico delle immagini e delle intuizioni che si trapassa dialetticamente verso un soggetto che *ricorda sé e sa distinguere e distinguersi* in un continuo gioco di rimando tra psiche e società (p. 107). Da notare come, per scelta lessicale implicita, l'autore non usi mai il termine comunità ma sempre società in vista proprio di un approdo politico di queste considerazioni.

Interessanti, infine, sono le considerazioni sul rapporto infante-madre (pp. 107 e ss.) nella quale già Hegel (come poi molti teorici del legame empatico) trovano forse il più originario, in termini di rapporto strettamente individuale, indizio di intersoggettività. Così come degne di nota sono le analisi del concetto hegeliano di follia che, seppur non debba condurre ad una cattiva infinità, rappresenta una dinamica poetica ed *ex-centrica* del soggetto rispetto a sé (pp. 117). In realtà, questi ultimi due nuclei tematici hanno come conseguenza quella di intavolare un confronto tra

Hegel e Freud, laddove però sono metodologicamente profondamente diversi in rapporto proprio al tema dell'origine.

Senza ombra di dubbio il testo, difficilmente accessibile a coloro che non conoscono la tematica in oggetto, rappresenta un tentativo molto ben riuscito di sottrarre la speculazione hegeliana del riconoscimento alla tendenza oggi dominante di un suo appiattimento sulla proposta interpretativa di Honneth, coi pregi ed i limiti da essa rappresentati. Per irrobustire questa tesi, allora, l'autore si profonde in una attenta disamina dell'antropologia hegeliana, certo non immune da scelte interpretative che però si inseriscono a pieno titolo nella dignità dei grandi filoni storiografici; certamente, la differenza tra *bisogno* e *desiderio* dell'altro costituiscono un po' elementi che avrebbero potuto ricevere un maggiore spazio, a scapito però dell'equilibrio complessivo del volume che in effetti risulta molto ben ponderato.

Al contempo, tuttavia, questo anelito verso la contemporaneità, attestato da pagine significative in questo senso nel primo saggio, proiettano decisamente il volume in un dibattito del tutto attuale attorno al futuro di uno dei concetti più straordinari mai intercettati dal filosofo di Stoccarda: il riconoscimento.

## INDICE

<i>Prefazione</i> (a cura di Marcello Montanari)	11
Saggio introduttivo	23
Libertà e destino	45
La "notte della conservazione"	85
Bibliografia	135